in partenariato con confronti
con il sostegno dei fondi 8 per mille CHIESA VALDESE
in collaborazione con unar
con il contributo di AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2018

Scheda di sintesi

In un'epoca di mistificazione e strumentalizzazione, anche politica, delle migrazioni, il *Dossier Statistico Immigrazione*, giunto alla **28ª edizione**, continua a proporsi come uno strumento che, attraverso la lezione dei numeri e un'analisi ragionata della realtà, può aiutare a conseguire una comprensione più esatta di un fenomeno destinato – volenti o nolenti – a riguardarci sempre di più.

La presente edizione, realizzata dal Centro Studi e Ricerche IDOS, in partenariato con il Centro Studi Confronti e con la collaborazione dell'Unar, è stata cofinanziata del Fondo Otto per mille della Chiesa Valdese e dell'Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi e si è avvalsa del contributo di oltre un centinaio di ricercatori e studiosi, con competenze e retaggi culturali differenti, in una coralità di approcci che fanno la ricchezza interpretativa e contenutistica del volume.

La vasta e diversificata serie di dati, provenienti sia da archivi amministrativi sia da ricerche sul campo e indagini qualitative, opportunamente elaborati e correlati, ha consentito una lettura puntuale, aggiornata e articolata dell'immigrazione in Italia, oggi più che mai urgente e necessaria.

UN FENOMENO PLANETARIO, EPOCALE E IRREVERSIBILE

Secondo le Nazioni Unite, dei 7 miliardi e 600 milioni di persone che, a fine 2017, costituiscono la **popolazione mondiale**, **oltre 1 su 30 è un migrante** (cioè una persona che si trova fuori del paese in cui è nato o è residente): si tratta di 258 milioni di individui, il 3,4% di tutti gli esseri umani del pianeta. In soli due anni questo numero è aumentato di 14 milioni (erano 244 milioni nel 2015); ed è destinato ancora a crescere, dal momento che la stessa ONU stima che nel 2050, quando gli abitanti della Terra saranno 9,8 miliardi (per un aumento medio di 70 milioni all'anno), i migranti saranno 469 milioni (211 milioni più degli attuali). All'epoca l'Africa avrà raddoppiato la sua popolazione, che dagli 1,2 miliardi di oggi sarà arrivata a 2-2,5 miliardi di persone, elevando ancor di più il suo già alto "potenziale migratorio".

Dei suddetti 258 milioni di migranti, **l'81,6% è rappresentato da abitanti del Sud del mondo** e la stragrande maggioranza (circa 230 milioni) è costituita da migranti cosiddetti "economici" e loro familiari. L'ineguale distribuzione dei beni e delle ricchezze a livello planetario resta, infatti, una delle principali concause delle migrazioni globali: basti pensare che ancora oggi oltre i due quinti (43%) dell'intera ricchezza del pianeta, equivalente a 128 migliaia di miliardi di dollari Usa (Pil mondiale), è appannaggio di quel sesto di popolazione della Terra (17%, pari a 1,2 miliardi di persone) che abita il Nord del mondo, mentre i rimanenti 6,3 miliardi di persone che popolano il Sud si spartiscono il restante 57% di risorse. Questa **sperequazione** diventa sempre più ampia e, considerata in termini di ricchezza media annua per abitante, manifesta rapporti ancora più estremizzati: ai 58mila dollari Usa di Pil procapite dell'America del Nord e ai 41mila dell'Ue si contrappongono gli appena 5mila dell'Africa (per una proporzione rispettivamente di 12 a 1 e 8 a 1), mentre ai 128mila dollari Usa del Qatar, il paese dal Pil procapite più elevato al mondo, fanno da contraltare gli appena 726 dollari della Repubblica Centrafricana, il paese dal reddito procapite più basso del pianeta.

Ma non sono solo le ragioni economiche a determinare le migrazioni. I cosiddetti **migranti "forzati"** sono saliti a 68 milioni nel 2017: 2,4 milioni in più rispetto all'anno prece-

Questa edizione del Dossier è stata realizzata con il supporto di
Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) The UN Migration Agency
gus gruppo umana solidarietà

La versione integrale del *Dossier* e le altre pubblicazioni di Idos possono essere acquistate, anche in formato elettronico e per singoli capitoli, su www.dossierimmigrazione.it/CATALOGO

dente, quando erano già pressoché raddoppiati rispetto a 20 anni prima (se ne contavano 33,9 milioni nel 1997). Come sottolinea anche l'*Internal Displacement Monitoring Centre*, di questi profughi, la parte di gran lunga maggioritaria è rappresentata da sfollati interni (oltre 40 milioni), mentre quelli che emigrano in altri paesi sono 23 milioni, costituiti da rifugiati (la stragrande maggioranza) e richiedenti asilo. I restanti 5 milioni sono sfollati o rifugiati palestinesi, di cui si occupa un'apposita agenzia delle Nazioni Unite (l'Unrwa).

È da almeno 20 anni che, nel mondo, gli sfollati interni aumentano più dei profughi che lasciano il proprio paese, al punto che negli ultimi anni il loro tasso di incremento è stato doppio rispetto a questi ultimi, ad attestare le crescenti difficoltà, anche per chi fugge da un immediato pericolo di morte, a uscire dai confini del proprio paese per cercare riparo.

Se, in generale, i primi paesi per numero di emigrati nel mondo sono l'India (con 16,6 milioni), il Messico (13 milioni), la Russia (10,6), la Cina (10) e il Bangladesh (7,5), tra i soli profughi che cercano salvezza fuori dal proprio paese 1 su 3 proviene dalla Siria (che conta oltreconfine 6,3 milioni di rifugiati riconosciuti, cui si aggiungono quasi 150mila richiedenti asilo, mentre altri 6,2 milioni sono gli sfollati interni), seguita da Afghanistan e Sud Sudan (ciascuno con circa 2,5 milioni di profughi espatriati), quindi da Myanmar e Somalia (ognuno con circa 1 milione).

D'altra parte, contrariamente a quanto comunemente si pensa, nel mondo **l'accoglienza dei rifugiati** grava in misura massiccia (85% dei casi) sui paesi in via di sviluppo: per il quarto anno consecutivo, a causa della guerra nella confinante Siria e degli accordi con l'Ue, è la Turchia a ospitarne il numero maggiore (3,5 milioni, cui si aggiungono 300mila richiedenti asilo), seguita dal Pakistan con 1,4 milioni (quasi tutti afghani), dall'Uganda con 1.350.000 (un numero cresciuto di 400mila unità in un anno e di cui 1 milione proviene dal Sud Sudan e 230mila dalla Repubblica Democratica del Congo), dal Libano con 1 milione (in maggioranza siriani), dall'Iran con 980mila (per lo più afghani).

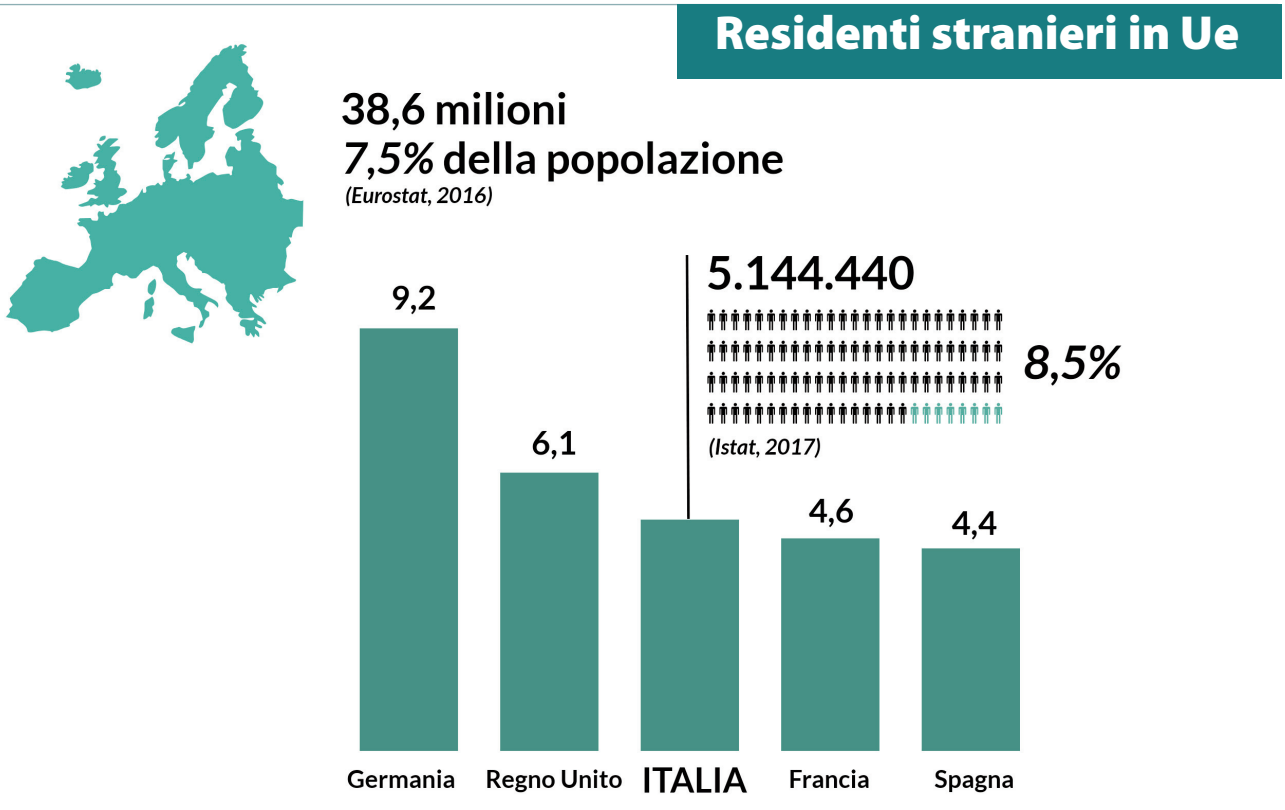
Se poi si considera l'incidenza dei rifugiati sulla popolazione residente, il primato spetta al Libano (dove il rapporto è di 1 ogni 6 abitanti), seguito dalla Giordania (1 ogni 14), due paesi in cui il rapporto arriva rispettivamente a 1 ogni 4 e 1 ogni 3 se si considerano anche i rifugiati palestinesi sotto il mandato dell'Unrwa. La Turchia è terza, con 1 su 23.

In un simile contesto, il ricorrente motto "**aiutiamoli a casa loro**", all'insegna del quale molti vorrebbero liquidare sbrigativamente il "problema" dell'immigrazione chiudendo le frontiere, se per un verso richiama, in positivo, la necessità di sostenere maggiormente la cooperazione internazionale, per altro verso – date le dimensioni globali e il carattere strutturale e multidimensionale del fenomeno e delle sue cause – non avrebbe effetti apprezzabili, in termini di riduzione dei flussi migratori, nel breve-medio periodo, per cui richiederebbe in ogni caso l'affiancamento di politiche di gestione dei flussi e di integrazione dei migranti maggiormente coerenti e, soprattutto, armonizzate a livello internazionale, come la portata del fenomeno richiede.

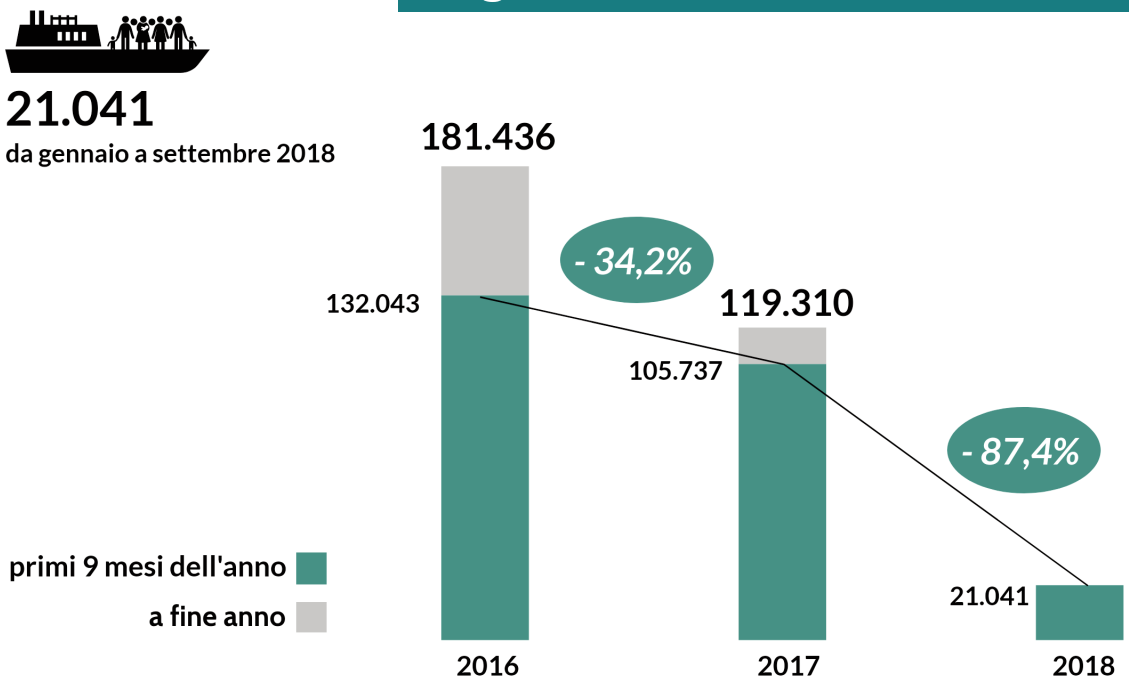
EUROPA E ITALIA: L'INVASIONE CHE NON C'È

L'ultima relazione della Commissione parlamentare *Jo Cox* sulla xenofobia e il razzismo attesta che l'Italia è il paese del mondo con il più alto tasso di **disinformazione** sull'immigrazione. Non sorprende perciò che, secondo un sondaggio del 2018 condotto dall'Istituto Cattaneo, gli italiani risultino essere i cittadini europei con la percezione più lontana dalla realtà riguardo al numero di stranieri che vivono nel paese, credendo che ve ne siano più del doppio di quelli effettivamente presenti.

In realtà **nell'Ue a 28 Stati**, dove – in base agli ultimi dati Eurostat al 1° gennaio 2017 – i cittadini stranieri sono 38,6 milioni (di cui 21,6 non comunitari) e incidono per il 7,5% sulla



Migranti sbarcati in Italia 2016-2018



Ministero dell'Interno, 2018

popolazione complessiva, **l'Italia non è né il paese con il numero più alto di immigrati né quello che ospita più rifugiati e richiedenti asilo**.

Con circa 5 milioni di residenti stranieri (5.144.000 a fine 2017, secondo l'Istat), viene dopo la Germania, che ne conta 9,2 milioni, e il Regno Unito, con 6,1 milioni, mentre supera di poco la Francia (4,6 milioni) e la Spagna (4,4).

Anche l'incidenza sulla popolazione complessiva, pari all'8,5% (dato Istat), risulta più bassa di quella di Germania (11,2%), Regno Unito (9,2%) e diversi altri paesi più piccoli dell'Unione, dove i valori superano anche in maniera consistente il 10% (Cipro 16,4%, Austria 15,2%, Belgio 11,9% e Irlanda 11,8%). L'incidenza più alta si registra nel Lussemburgo, dove gli stranieri sono quasi la metà di tutti i residenti (47,6%).

Lo stesso Eurostat rileva che il numero degli immigrati entrati in un paese Ue nel corso del 2016 (ultimo anno disponibile), pari a circa 4,3 milioni, è stato inferiore dell'8% rispetto all'anno precedente, mentre sono state circa 3 milioni le persone che nel frattempo hanno lasciato un paese comunitario (diverse delle quali per trasferirsi comunque all'interno dell'Unione).

Inoltre nel 2017, a fronte di un contesto mondiale caratterizzato da un aumento delle migrazioni, l'Ue ha conosciuto un drastico calo sia degli attraversamenti irregolari delle frontiere (diminuiti di 9 volte rispetto al *boom* del 2015), sia delle richieste d'asilo presentate (-43,5% rispetto al 2016). A monte, ha denunciato l'*Agenzia europea per i diritti fondamentali* nel 2018, c'è la questione dell'accesso all'Ue da parte dei potenziali aventi diritto alla protezione. Infatti, maltrattamenti ai danni di migranti da parte delle polizie di frontiera sono stati documentati da più parti nel corso del 2017: sulla rotta balcanica una rete di Ong ha predisposto un sito di monitoraggio (www.borderviolence.eu); *Amnesty International* ha segnalato diversi casi a Ceuta e Melilla; *Medici senza frontiere*, attraverso le testimonianze raccolte presso le proprie cliniche in Serbia, ha denunciato le violenze subite dai migranti da parte della polizia o delle guardie di frontiera in Bulgaria, Croazia e Ungheria; e si potrebbero citare ancora altri casi.

Anche in **Italia**, contrariamente alla **credenza che vorrebbe il paese assediato e "invaso" dagli stranieri**, al netto dei movimenti interni il loro numero è pressoché stabile intorno ai 5 milioni dal 2013; e la loro incidenza, nell'ordine dell'8% sempre dal 2013, aumenta di pochissimi decimali l'anno, soprattutto a causa della diminuzione della popolazione italiana, sempre più anziana (gli ultra65enni sono 1 ogni 4, mentre tra gli stranieri 1 ogni 25), meno feconda (1,27 figli per donna fertile, contro 1,97 tra le straniere) e tornata a emigrare verso l'estero (quasi 115.000 espatriati ufficiali nel corso del 2017: un dato sottodimensionato se si considera che molti, nel trasferirsi all'estero, trascurano di effettuare la cancellazione anagrafica, non essendo obbligatoria).

Aggiungendo ai residenti stranieri la quota di immigrati che, alla data della rilevazione, non erano ancora iscritti nelle anagrafi, IDOS stima in 5.333.000 il numero effettivo di cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia, 26.000 in meno rispetto alla stima del 2016.

I soggiornanti non comunitari, in particolare, sono – secondo il Ministero dell'Interno e l'Istat – 3 milioni e 700mila, un numero sostanzialmente invariato da 3 anni, anche per la consistente diminuzione di quelli sbarcati: 119.000 (-62.000 rispetto al 2016). Un calo divenuto ancor più drastico nel 2018, al punto che il *boom* di profughi che, attraversando il deserto e il Mediterraneo centrale, sono approdati sulle coste italiane può considerarsi esaurito proprio nel 2017, dopo quattro anni in cui ne sono giunti, nel complesso, circa 625.000. Infatti, secondo i dati Unhcr e Oim, mentre ancora nel 2017 l'Italia ha convogliato il 69% degli oltre 172.000 **migranti forzati** arrivati in Europa via mare, nei primi 9 mesi

del 2018 il numero di persone sbarcate in Spagna (oltre 34.000) e in Grecia (più di 22.000) ha superato quello dell'Italia: poco più di 21.000, un dato "crollato" di circa il 90% rispetto allo stesso periodo del 2017.

La quasi chiusura della rotta del Mediterraneo centrale ha determinato anche la drastica riduzione dei **minori stranieri non accompagnati** (msna) giunti in Italia a seguito di soccorso in mare: a fronte degli oltre 25.800 del 2016, nel 2017 il loro numero è sceso a circa 15.800, per ridursi a 2.900 nei primi 7 mesi del 2018. Ne è derivata una forte riduzione di quelli accolti: poco più di 13.000 a giugno 2018, il 26% in meno rispetto allo stesso periodo del 2017. Si tratta per lo più di ragazzi maschi (93%), tra i 16 e i 17 anni (84%), originari specialmente di Albania, Egitto, Guinea, Costa d'Avorio ed Eritrea. Tra le ragazzine, soprattutto nigeriane, molte sono vittime di tratta a scopo sessuale. Alla stessa data, del resto, erano quasi 4.700 i msna irreperibili, soprattutto eritrei, somali e afghani, mossi dall'intenzione di raggiungere la Germania, la Svezia o l'Inghilterra, dove hanno parenti o sperano di trovare migliori condizioni di inserimento (dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali).

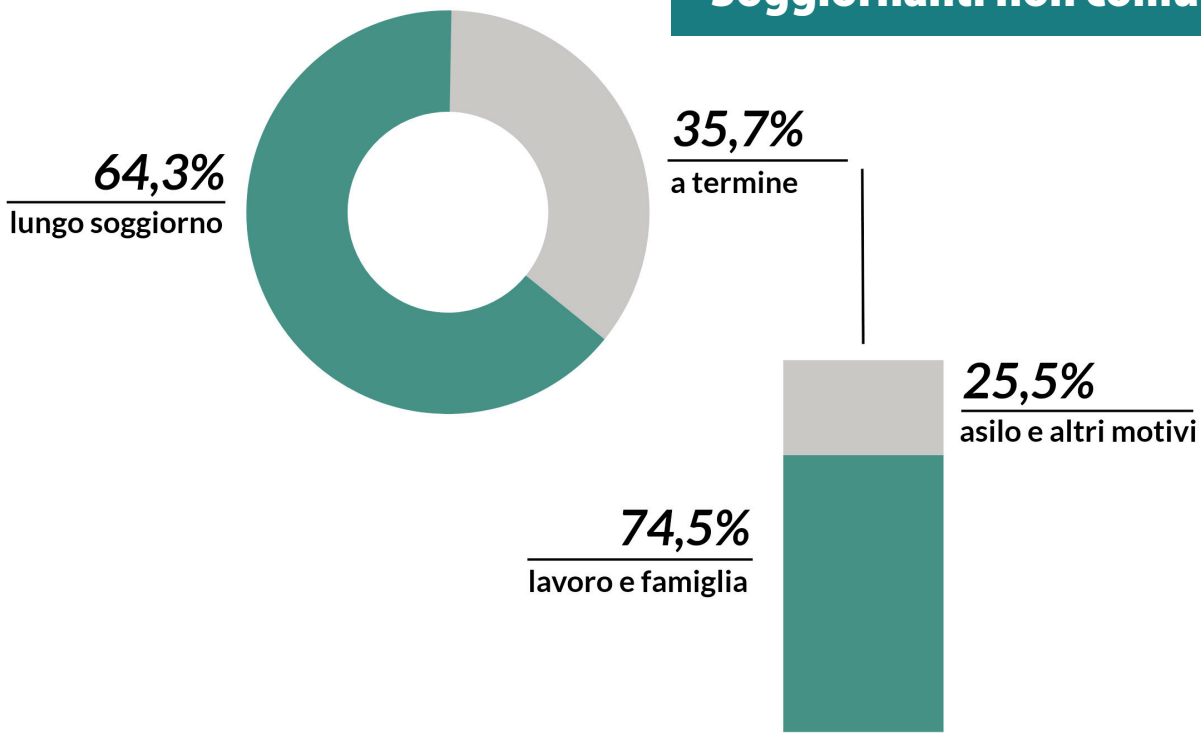
La stretta sulla rotta del Mediterraneo è dovuta ai nuovi accordi tra le autorità libiche e l'Italia (2017), per cui una quota sempre più alta di profughi viene intercettata in mare dalla Guardia costiera libica (rifornita, a tale scopo, di motovedette e risorse economiche dall'Italia) e riportata nei centri di detenzione del paese nordafricano, dove tornano a subire violenze e torture ormai abbondantemente documentate, per estorcerne riscatti, oppure vengono venduti ai trafficanti di esseri umani, che possono rivenderli a loro volta come schiavi.

Ma la radicale riduzione degli arrivi è stata ottenuta pure a prezzo di un **aumento vertiginoso dei morti in mare**: secondo l'Oim, tra gennaio e settembre 2018 ben 1.728 in tutto il Mediterraneo, di cui 3 su 4 (1.260) nella sola rotta tra Libia e Italia, anche a causa della diminuita capacità di ricerca e soccorso in mare provocata dalla delegittimazione ed esclusione delle navi di Ong impegnate in tali operazioni (ad esse era dovuto circa il 35% dei salvataggi). L'Oim calcola che, su complessivi 40.000 migranti deceduti in mare in tutto il mondo dal 2000 ad oggi, quelli morti nella rotta italo-libica siano ben 22.400.

Un dato che rende ancora più prezioso il progetto pilota dei **corridoi umanitari**, avviato in Italia da Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiede Evangeliche in Italia e Tavola Valdese, in intesa con i Ministeri dell'Interno e degli Affari Esteri, portando in Italia dal Libano, in modo sicuro e protetto, 1.249 richiedenti asilo (dato al luglio 2018), di varia nazionalità (siriani, palestinesi, iracheni, yemeniti). Nel giugno 2017 circa il 70% aveva ottenuto lo *status* di rifugiato e nessuna domanda si era risolta con un diniego. Anche la Cei, ancora in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio e i suddetti Ministeri, ha aperto un corridoio umanitario in Etiopia: a giugno 2018 erano 327 i profughi accolti, sui 500 previsti in 2 anni. Intanto questo modello italiano è stato ripreso prima dalla Francia e poi dal Belgio.

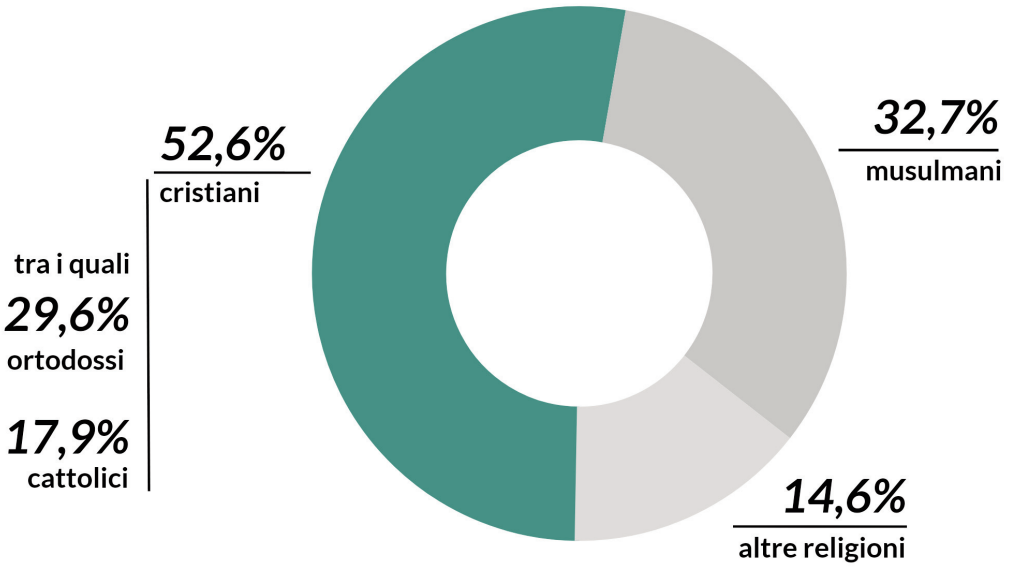
Attualmente l'Unhcr stima in 354.000 i **richiedenti asilo** (compresi quelli ancora privi di titolo formale o la cui domanda è sotto esame) e **titolari di protezione** internazionale o umanitaria presenti in Italia, lo 0,6% dell'intera popolazione del paese. Se per un verso il numero assoluto colloca l'Italia al terzo posto nell'Ue, dopo la Germania (1,4 milioni di richiedenti e titolari di protezione, con questi ultimi che da soli ammontano a circa 1 milione) e la Francia (400mila), l'incidenza sulla totalità degli abitanti è perfettamente in linea con la media comunitaria, al pari di quella della Francia e dei Paesi Bassi, ed è preceduta da vari paesi, come la Svezia (2,9%), l'Austria e Malta (1,9%), la Germania e Cipro (1,7%), la Grecia (0,8%), mentre non superano lo 0,1% tutti i "nuovi" Stati membri dell'Europa orientale (ad eccezione della Bulgaria, con lo 0,3%).

Soggiornanti non comunitari



Ministero dell'Interno, 2017

Stima delle appartenenze religiose



Idos, 2017

CARATTERISTICHE, PROVENIENZE E DISTRIBUZIONE

Se tra i residenti stranieri nel loro complesso la **componente femminile** è leggermente prevalente (52,0%), tra i soli soggiornanti non comunitari essa è lievemente minoritaria (48,3%). In ogni caso, si tratta di un rapporto che conosce variazioni anche notevoli da una collettività nazionale a un'altra.

In effetti, gli immigrati che risiedono in Italia provengono da quasi **200 diversi paesi del mondo**. Per la metà (2,6 milioni) sono cittadini di un paese europeo (di cui 1,6 milioni, pari al 30%, comunitari), mentre un quinto (1 milione) viene dall'Africa e una quota solo di poco inferiore dall'Asia. Gli americani sono circa 370.000 (7,2%), per lo più cittadini latino-americani (6,9%).

I romeni costituiscono la collettività di gran lunga più numerosa (1.190.000 persone, pari al 23,1% di tutti i residenti stranieri), seguiti da albanesi (440mila e 8,6%), marocchini (417mila e 8,1%), cinesi (291mila e 5,7%) e ucraini (237mila e 4,6%). Queste prime 5 collettività coprono la metà (50,1%) dell'intera presenza straniera in Italia, mentre le prime 10 (per arrivare alle quali occorre aggiungere, nell'ordine, Filippine, India, Bangladesh, Moldavia ed Egitto) arrivano a poco meno dei due terzi (63,7%).

Con l'83,1% di tutti i residenti stranieri, il **Centro-Nord** continua ad essere l'area che ne catalizza la quota di gran lunga più consistente, con il Nord Ovest che ne detiene la percentuale più elevata (33,6%). In particolare la regione che conta la presenza più numerosa è la Lombardia (1.154.000 residenti stranieri, il 22,9% del totale nazionale), seguita da Lazio (oltre 679.000 e 13,5%), Emilia Romagna (536.000 e 10,6%, cui si aggiunge il primato della incidenza più alta, a livello nazionale, sulla popolazione complessiva: 12,0%), Veneto (più di 487.000 e 9,7%) e Piemonte (circa 424.000 e 8,4%). Nella sola Città metropolitana di Roma si concentra il 10,8% di tutti gli stranieri residenti in Italia (557.000 individui), in quella di Milano un ulteriore 8,9% (459.000) e in quella di Torino un altro 4,3% (220.000).

Tra le caratteristiche della popolazione immigrata che meritano particolare attenzione segnaliamo, da una parte, il fatto che in Italia il numero dei **nati da genitori entrambi stranieri** diminuisce costantemente di anno in anno dal 2013: si è infatti passati da poco meno di 82.000 nel 2012 a quasi 68.000 nel 2017, sebbene – per il fatto che anche la popolazione italiana conosce un progressivo declino della natalità – l'incidenza dei nuovi nati stranieri si mantenga stabile a circa un settimo di tutte le nascite annue del paese (14,8% nel 2017).

Questo graduale adeguamento della popolazione immigrata ai comportamenti riproduttivi della popolazione autoctona ha tuttavia comportato che il tasso di fecondità delle donne straniere, pur restando più alto – come già visto – di quello delle italiane, da qualche anno è sceso al di sotto della "soglia di sostituzione" (2,1 figli per donna fertile), per cui il loro sostegno alla natalità generale del paese sarà sempre meno consistente, con ripercussioni sul sistema di ricambio generazionale a livello produttivo e previdenziale.

Un secondo aspetto rilevante è che, in questi recentissimi anni, appare in crescita il numero di **persone che lasciano l'Italia per trasferirsi all'estero**, non solo italiane ma anche straniere (queste ultime, stando al dato – sottodimensionato – delle cancellazioni anagrafiche per l'estero, sono state 41.000 nel 2017) o italiane di origine straniera, cioè diventate italiane per acquisizione della cittadinanza (32.000, contro le circa 27.000 del 2016). In generale, mentre i cittadini italiani di origine asiatica lasciano l'Italia per trasferirsi per lo più in un altro paese Ue, i nativi dell'America Latina tendono invece a tornare nel proprio paese d'origine. In ogni caso, questa circostanza, insieme alla precedente, sembra preoccupantemente mostrare come, italiani o stranieri che siano, l'Italia è sempre meno un paese per giovani.

UN'INTEGRAZIONE INCOMPIUTA

In 45 anni di immigrazione in Italia, la popolazione straniera si è inserita nel tessuto sociale in maniera sempre più strutturale: basti pensare che sono **diventati cittadini italiani** 1 milione e mezzo di stranieri, dei quali 147.000 nel corso del 2017 (-27,3% rispetto agli oltre 201.000 del 2016); d'altra parte, IDOS stima in circa 1 milione e 300mila gli stranieri nati in Italia ("seconde generazioni"), oltre un quarto di tutti i residenti stranieri.

Di costoro, più di mezzo milione (503.000 giovani) è seduto tra i banchi di **scuola** e costituisce ormai i due terzi degli 826.000 alunni stranieri del paese, quasi un decimo (9,4%) di tutti gli scolari in Italia (dati Miur relativi all'a.s. 2016/2017).

Molti di questi giovani di **"seconda generazione"** sarebbero potuti diventare italiani se nel settembre 2017 il Parlamento avesse finalmente approvato la riforma della legge sulla cittadinanza, imperniata sullo *ius culturae* (sebbene impropriamente detta "dello *ius soli*") e certamente non destinata ai profughi sbarcati in Italia, come pure molti credevano (o avevano lasciato erroneamente intendere).

Del resto, tra tutti i non comunitari regolarmente presenti in Italia ben 2 su 3 (2.390.000) sono titolari di un **permesso permanentemente valido**, o perché hanno maturato almeno 5 anni di ininterrotto soggiorno regolare (lungo-soggiornanti) o perché diventati parenti stretti di un cittadino comunitario già residente in Italia, per lo più italiano, ad attestare un grado di radicamento e stabilità ormai consolidato.

Dei restanti 1.325.000 titolari di un permesso a termine (35,7%), che denota una presenza e uno *status* giuridico più precari, 3 su 4 sono in Italia per motivi familiari (39,3%) o di lavoro (35,2%), i quali indicano generalmente un'intenzione di permanenza stabile.

A fronte di questi incontrovertibili segnali di radicamento, restano ancora irrisolti numerosi **problemi di gestione e di inserimento**. Dei 239.000 titolari di un permesso inerente alla richiesta di asilo o alla protezione internazionale o umanitaria (1 ogni 5 titolari di un permesso a termine e 1 ogni 16 soggiornanti non comunitari), alla fine del 2017 erano circa 187.000 quelli inseriti nel sistema nazionale di **accoglienza**, in stragrande maggioranza (81,0% all'inizio del dicembre) nei Centri straordinari (Cas), nonostante le molteplici criticità che ne segnano spesso il funzionamento e i diversi casi di inadeguatezza (e, a volte, di malaffare) emersi nel corso degli anni. In particolare, desta preoccupazione che in oltre un settimo dei casi la gestione dei Cas sia stata definita tramite affidamento diretto (1.430 su 9.358, il 15,3% del totale ad agosto del 2017); un dato che si avvicina alla metà del totale in Calabria (49,3%) e in Molise (43,6%), mentre supera un terzo in Sardegna (36,9%) (fonte Camera dei Deputati). D'altra parte, è di appena il 13,2% la quota di richiedenti e titolari di protezione ospitata nei centri Sprar, che pure sono spesso indicati come buona prassi nazionale (e che tuttavia l'attuale esecutivo ha manifestato l'intenzione di ridurre), mentre i restanti profughi si trovano nei Centri di prima accoglienza (5,7%) o negli hotspot (0,2%).

In particolare, nel 2017 gli accolti nei centri **Sprar** sono per il 36,1% richiedenti protezione internazionale, per un altro 36,0% titolari di protezione nazionale, per il 14,0% titolari di protezione sussidiaria, per il 12,0% rifugiati che hanno ottenuto il riconoscimento dello *status* e per l'1,9% giovani con un permesso per minore età. Inoltre i tre quarti di tutti loro (73%) sono entrati in Italia via mare, il 13% attraverso una frontiera terrestre e il 7% per via aerea. Il 2% è giunto da altri paesi europei o è rientrato in Italia in base al Regolamento di Dublino, mentre i bambini nati in Italia sono il 3% degli accolti. Durante l'anno, d'altro canto, sono uscite dall'accoglienza 9.037 persone, il 43,1% delle quali aveva concluso il percorso di "integrazione" e risultava aver raggiunto uno stato di autonomia lavorativa e/o abitativa.

Problemi di scarsa integrazione o discriminazione permangono anche in vari ambiti di inserimento sociale. Ancora si riscontrano, ad esempio, disparità nell'accesso a misure assistenziali o a servizi essenziali di welfare, come gli asili nido, le mense scolastiche, i bonus bebè e i sostegni per famiglie indigenti, al cui riguardo alcune Amministrazioni locali hanno emanato ordinanze puntualmente bocciate dai giudici, in quanto discriminatorie.

Anche nell'accesso al **mercato della casa** gli stranieri restano particolarmente penalizzati, sia per gli affitti, a causa della frequente e dichiarata indisponibilità dei proprietari a locare a stranieri, sia per gli acquisti, a causa delle difficoltà di ottenere un mutuo. Ne consegue che quasi 2 stranieri su 3 abitano in affitto, spesso in coabitazione, e solo 1 su 5 in case di proprietà (di metratura mediamente limitata e soprattutto in contesti residenziali popolari e di periferia), mentre il resto abita o presso i datori di lavoro o da parenti e amici, a volte anche in condizioni di sovraffollamento.

Le discriminazioni, poi, dilagano in internet, con un aumento esponenziale di discorsi d'odio razzista, spesso sulla base di rappresentazioni distorte che riguardano anche la **religione** di appartenenza, fomentando l'idea – come si sente spesso dire – che siamo "invasi da musulmani", mentre tra gli immigrati i cristiani sono la maggioranza assoluta (2.706.000, pari al 52,6% del totale, secondo la stima di IDOS), con preminenza degli ortodossi (1,5 milioni) e dei cattolici (oltre 900.000), mentre i musulmani sono 1 ogni 3 (32,7%, pari a 1.683.000 persone).

IL LAVORO: NESSUNA COMPETIZIONE CON GLI ITALIANI E BASSA MOBILITÀ OCCUPAZIONALE

La credenza che gli immigrati rubino il lavoro agli italiani è, da anni, smentita dalla realtà: dei 2.423.000 **occupati stranieri** nel 2017 (10,5% di tutti gli occupati in Italia), ben i due terzi svolgono professioni poco qualificate o operaie (nelle quali sono rispettivamente un terzo e un ottavo degli addetti), siano esse nel settore dei servizi, dove i lavoratori stranieri si concentrano per oltre i due terzi (67,4%), o in quelli dell'industria e dell'agricoltura (dove trovano impiego rispettivamente nel 25,6% e nel 6,1%). Non sorprende, quindi, che siano sovraistruiti più di un terzo di essi (34,7%, contro il 23,0% degli italiani, per uno scarto di oltre 11 punti percentuali).

In particolare, è straniero il 71% dei collaboratori domestici e familiari (comparto che impiega il 43,2% delle lavoratrici straniere), quasi la metà dei venditori ambulanti, più di un terzo dei facchini, il 18,5% dei lavoratori negli alberghi e ristoranti (per lo più addetti alla pulizie e camerieri), un sesto dei manovali edili e degli agricoltori. Inoltre i lavoratori immigrati restano ancora schiacciati nelle nicchie di mercato caratteriz-

zate da impieghi pesanti, precari, discontinui, poco retribuiti, spesso stagionali e caratterizzati da sacche di lavoro nero (o grigio) e, quindi, di sfruttamento.

In questo quadro, i **disoccupati stranieri** sono calcolati in 406.000, un settimo di tutte le persone in cerca di occupazione in Italia, per un tasso di disoccupazione del 14,3% a fronte del 10,8% relativo agli italiani.

La scarsa mobilità professionale degli stranieri, tipica di un mercato rigidamente stratificato come quello italiano, li inchioda poi in situazione di subordine, che si riflette nel **differenziale retributivo**: in media, un dipendente italiano guadagna il 25,5% in più rispetto a uno straniero (1.381 euro mensili contro 1.029), mentre le donne straniere guadagnano in media il 25,4% in meno dei connazionali maschi.

Proprio riguardo alla **penalizzazione femminile**, colpisce l'elevata quota di giovani straniere di 15-29 anni appartenenti alla categoria dei Neet (persone che né lavorano né seguono un percorso di formazione o tirocinio): ben il 44,3%, a fronte del 23,7% delle loro coetanee italiane. Si tratta di un dato connesso all'allarmante fenomeno dell'inattività femminile, che colpisce immigrate con più bassi titoli di studio e soprattutto di alcune collettività: a fronte di una media del 44,1% riguardante le donne straniere in generale (43,9% per le sole non comunitarie), le pakistane, egiziane e bangladesi raggiungono tassi di inattività di oltre l'80% (fonte Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali).

Niente di tutto questo fa pensare che gli immigrati siano in competizione con gli italiani per un'occupazione o che rubino agli italiani il lavoro, come pure la retorica dominante continua a proclamare. Un riflesso di questa disparità si osserva nel differenziale di **reddito** dichiarato: nel 2016, quello dichiarato da cittadini stranieri è stato complessivamente di 27,2 miliardi, pari a una media annua pro capite di 12.000 euro, inferiore di quasi 10.000 euro a quella degli italiani (circa 21.600 euro). Come evidenzia la Fondazione Leone Moressa, su tali redditi i contribuenti stranieri hanno versato Irpef per 3,3 miliardi di euro, che sommati ad altre voci di entrata, riconducibili a cittadini stranieri (tra cui 320 milioni solo per i rilasci/rinnovi dei permessi di soggiorno e le acquisizioni di cittadinanza e 11,9 miliardi come contributi previdenziali), assicurano un introito nelle casse dello Stato pari a 19,2 miliardi di euro, che paragonati con i 17,5 miliardi di spesa pubblica dedicata agli immigrati (il 2,1% dell'intera spesa pubblica nazionale), rendono il bilancio statale tra entrate e uscite imputabili all'immigrazione positivo di un importo che oscilla tra 1,7 e 3 miliardi di euro.

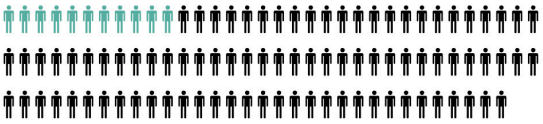
È notevole, inoltre, che nel 2017 i lavoratori stranieri tesserati ai tre **sindacati** confederati (Cgil, Cisl e Uil) siano circa 975.000 (+45.000 rispetto al 2016), l'8,5% degli iscritti. In particolare, la categorie sindacali con le incidenze più alte di iscritti stranieri sono quelle dei comparti delle costruzioni (dove essi superano il 25%), dell'agricoltura (dato di poco inferiore), del commercio e dei servizi (dove sfiorano il 20%), dei trasporti e della logistica (dove mediamente superano il 10%).

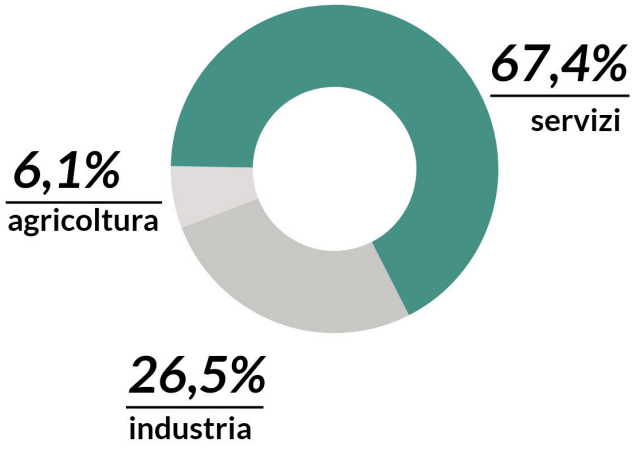
La voglia di riscatto, alimentata dalla frustrazione di un mercato del lavoro dipendente oltremodo avaro, trova nel **lavoro autonomo** la sua migliore esplicazione: in Italia sono quasi 590.000 le imprese guidate da immigrati (il 9,6% di tutte quelle attive), aumentate anche negli anni della crisi economica. Talora si tratta di ditte e aziende in grado dare impiego anche a lavoratori italiani.

Questi ed altri argomenti si trovano analizzati e ulteriormente approfonditi nel *Dossier 2018*: uno strumento che ogni anno si propone di contribuire a una più documentata e corretta presa di consapevolezza sul quadro migratorio internazionale e nazionale.

Lavoratori stranieri

2.423.000 | ***10,5%* di tutti gli occupati**





Istat, 2017

Dossier Statistico Immigrazione 2018. Dati di sintesi (2017)

Mondo

Totale migranti (milioni)	258	Reddito procapite Mondo ($ US)	19.916
Incidenza su popolazione mondiale (%)	*3,4*	*Sud del Mondo*	*11.613*
Sfollati, rifugiati, richiedenti asilo	68.500.000	*Nord del Mondo*	*43.183*
di cui rifugiati	*19.941.347*	*Ue 28*	*41.308*
di cui richiedenti asilo	*3.090.898*	*Italia*	*40.600*
di cui sfollati	*39.118.516*	Rimesse inviate (miliardi $ US)	613.466

Unione Europea

Residenti stranieri (2016)	38.599.485	Nati all'estero (2016)	57.273.932
di cui non Ue	*21.583.107*	Incidenza su totale residenti (%)	11,2
Incidenza stranieri sul totale residenti (%)	7,5	Richieste di protezione internazionale	712.235
Acquisizioni di cittadinanza (2016)	994.800	Richieste di protezione accolte I e II grado (%)	45,5 e 33,9

Italia

Popolazione residente totale	60.483.973	**Occupati stranieri per settore (%)**	
di cui popolazione straniera	*5.144.440*	Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,1
Incidenza stranieri su totale (%)	8,5	Industria	26,5
Donne straniere (%)	52,0	*-industria in senso stretto*	*16,8*
Distribuzione territoriale dei residenti (%)		*-costruzioni*	*9,7*
Nord-Ovest	*33,4*	Servizi	67,4
Nord-Est	*24,3*	*-commercio, alberghi e ristoranti*	*16,3*
Centro	*26,0*	*-altre attività di servizi*	*51,1*
Sud	*11,8*	Disoccupati stranieri	406.000
Isole	*4,5*	Incidenza su totale disoccupati (%)	14,0
Cittadini italiani di origine straniera*	1.500.000	Tasso di disoccupazione stranieri	14,3
Prime 5 collettività di residenti (%)		Tasso di disoccupazione italiani	10,8
Romania	23,1	Bilancio costi/benefici per lo Stato (miliardi di euro)	tra +1,7 e +3,0
Albania	8,6	Denunce contro stranieri (2016)	261.269
Marocco	8,1	Detenuti stranieri (al 03/2018)	19.811
Cina	5,7	Richieste di protezione internazionale	130.119
Ucraina	4,6	Richieste di protezione accolte (%)**	41,6
Aree continentali di origine (%)		Migranti sbarcati	119.369
Europa	*50,9*	*di cui minori (%)*	*14,5*
Africa	*21,3*	Msna presenti in accoglienza	13.151
Asia	*20,5*	Msna irreperibili	4.677
America	*7,2*	**Appartenenza religiosa degli stranieri (%)***	
Oceania	*0,0*	Cristiani	52,6
Minori su totale residenti (%)	20,2	*di cui ortodossi*	*29,6*
Ultra 65enni su totale residenti (%)	4,0	*di cui cattolici*	*17,9*
Soggiornanti non Ue	3.714.934	*di cui protestanti*	*4,4*
di cui di lungo soggiorno (%)	64,3	*di cui altri cristiani*	*0,8*
Matrimoni misti (2016)	18.872	Musulmani	32,7
Incidenza su totale matrimoni (2016) (%)	9,0	Ebrei	0,1
Studenti stranieri (a.s. 2016/2017)	826.091	Induisti	3,0
Studenti stranieri nati in Italia	502.963	Buddhisti	2,3
Incidenza G2 su totale alunni stranieri (%)	60,9	Altre religioni orientali	1,6
Rimesse per l'estero (in migliaia di euro)	5.075.116	Atei/agnostici	4,7
Imprese a gestione immigrata	587.499	Religioni tradizionali (animisti)	1,3
Incidenza su totale imprese (%)	9,6	Altri	1,7

* Stima IDOS ** Su 81.527 esaminate

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Onu, Eurostat, Ministero dell'Interno, Istat, Miur, Fondazione L. Moressa, Unhcr, Banca Mondiale, Infocamere, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero della Giustizia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Centro Studi e Ricerche IDOS - Tel. +39 06.66514345 /4502
idos@dossierimmigrazione.it - www.dossierimmigrazione.it
dossierimmigrazione.it/

Centro Studi CONFRONTI - Tel. +39.06.4820503
info@confronti.net - www.confronti.net
confrontiCNT/